

◆ *La commissione parlamentare d'inchiesta ha trovato numerose situazioni assurde. Opere faraoniche mai portate a termine*

◆ *Il nosocomio doveva ospitare 100 degenti per un paese di oltre 10mila abitanti. Quanto è costato, in questi anni, non si sa*

◆ *I lavori sono in corso dal 1959 ma ancora non se ne vede la fine. Continue razzie di materiali e arredi*

## MALASANTÀ ■ IL CASO LIMITE DI PIZZO CALABRO

# Un ospedale in costruzione da 40 anni

ONIDE DONATI

**ROMA** La storia comincia esattamente mezzo secolo fa e ancora non se ne vede la fine. Comincia quando Maria Durante, già sindaco di Pizzo Calabro e nella sua veste di presidente della locale Fondazione Santa Maria del Soccorso, un bel giorno dice ai maggiorenti del piccolo paese: «Ci vorrebbe l'ospedale». Desiderio estemporaneo visto che Vibo Valentia dista non più di dieci chilometri (che anche per quei tempi non erano poi tantissimi) e un ospedale ce l'ha.

In più altri quattro Comuni (Serra San Bruno, Tropea, Nicotera, Soriano) di un comprensorio di appena 160 mila abitanti imitano Pizzo. Un delirio per il quale sarebbe servito solo il manicomio e che fa dire all'attuale presidente della conferenza dei sindaci vibonesi, Domenico Petrollo: «Con tutti i soldi che si sono spesi, potevamo avere un solo ospedale, ma efficiente». Fatto sta che nel 1959 la prima pietra dell'ospedale di Pizzo viene posata per davvero. Per l'ultima pietra, invece, ci sarà ancora da attendere.

E i malati? Mai visto un degente, a Pizzo Calabro. Ladri e vandali tanti, ma degenti proprio no. Forse il primo malato «vero» entrerà nel nosocomio solo nel nuovo millennio. Curiosamente l'ospedale dovrebbe curare gli acciacci dell'età a quelle persone che negli anni Cinquanta, ai tempi delle idee di Maria Durante, erano giovani. Perché nell'ennesima destinazione, a Pizzo Calabro è toccato il ruolo di «centro di riabilitazione». Che ha una logica, vista l'amenità posizione in cui sorge sulle colline a picco

sulla costa tirrenica. In realtà sono però in pochi a credere che finirà proprio così. Un po' perché per la trasformazione di miliardi ne servirebbero una ventina e invece l'Usl dispone solo di fondi Cipe per tre miliardi (che adesso sta spendendo per adeguare gli impianti e realizzare nuovi servizi igienici), un po' perché di propositi abortiti a Pizzo se ne contano parecchi. Compreso il centro maxillo-facciale che doveva essere una specie di fiore all'occhiello per l'intero Sud.

Arduo collocare la vicenda di Pizzo Calabro nella categoria della «malasantà», siamo piuttosto nella commedia dell'assurdo. Con innumerevoli soggetti che entrano in scena, recitano un improbabile copione, passano al botteghino e riscuotono. Chi per farsi saldare parcella via sempre più alte, chi semplicemente per razzare «self service» un letto, o un lavandino, o un bisturi. Ci hanno marciato così, per anni, progettisti e fornitori, imprese appaltatrici, furbi vari e chissà chi altro in un allegro festival del spreco di denaro pubblico che, stando ai risultati della commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie mai completate, non è raro.

Anche se un'incompiuta di cinquant'anni costituisce il record nel quale si sono imbattuti i commissari presieduti dal senatore Antonio Tomassini.

Quanto sia costato la struttura di Pizzo Calabro - un monoblocco di quattro piani per complessivi tremila metri di superficie in grado di ospitare 100 degenti in un paese di 10 mila abitanti - nessuno lo sa. La commissione è riuscita a «contare» fino a 5 miliardi e 113 milioni di finanziamenti (che a valori attuali corrispondono ad una cifra ben più alta) erogati da Cassa depositi e prestiti, Regione, Agensud, Cipe. Ma le tracce di altri



soldi - compresi i 150 milioni iniziali, che oggi sarebbero molti miliardi - si sono perse, inghiottite nell'oblio.

Adesso in una piccola parte del «non ospedale», al piano terra, c'è un servizio ambulatoriale di radiologia e un centro prelievi più qualche ufficio e la cassa dei ticket. «La restante struttura, mal separata dalla parte in uso che pertanto ne condivide il complessivo stato di squallore - ha verificato la commissione -, versa in condizioni di abbandono con materiali di arredo ed attrezzature, acquistate in precedenza, disperse negli ambienti ormai irrimediabilmente deteriorate...

Taluni elementi strutturali, incredibilmente progettati, rendono impossibile l'uso compatibile con una destinazione ospedaliera: il vano d'uscita degli ascensori nei punti di degenza non consente la manovra per le lettighe». Michelangelo Lupoi, un dirigente del ministero della Sanità nominato Direttore generale della Usl di Vibo Valentia, quando ha posato gli occhi sul faldone dell'ospedale di Pizzo quasi non credeva ai suoi occhi. «Che devo dire? - si domanda ora consolato - La commissione d'inchiesta ha visto bene. Pizzo è una grande vergo-

na, uno scandaloso monumento alla sanità che non funziona, un'offesa alla dignità della gente di queste parti». Ed è pure un bel problema per l'Usl che di quel pozzo senza fine ne farebbe volentieri meno.

Nella provincia di Vibo Valentia, infatti, le priorità sanitarie sono altre. Prima viene il nuovo ospedale del capoluogo, l'unico interamente finanziato nel corso del '98 dal ministero della Sanità, 80 miliardi da spendere con una procedura «blindata» che obbliga l'impresa appaltatrice a consegnare l'opera chiavi in mano in un anno e mezzo. Poi nella gerarchia dei pensieri del direttore generale c'è Nicotera, altra incompiuta con spazi per 200 posti letto, iniziata negli anni Settanta, meno razzata e più curata di Pizzo.

A Nicotera avrà sede un centro pediatrico interdisciplinare denominato «Gaslini sud», vero e proprio «clone» dell'ospedale genovese. Anche per questo progetto i finanziamenti sarebbero sicuri. Ma per Pizzo Calabro...

AMALFI

## Il pronto soccorso sulla scogliera

**ROMA** Un ospedale in cima alla scogliera. I lavori della struttura ospedaliera «San Michele» di Pogerola di Amalfi sono iniziati nel 1978 e ancora non sono terminati. Ma anche se tutto fosse stato finito per tempo, riesce difficile immaginare la praticabilità dell'ospedale. Riesce difficile, infatti, immaginare un'ambulanza che trasporta una persona in fin di vita e che deve arrampicarsi su un costone della costiera Amalfitana nel tentativo di dare al malato il soccorso urgente di cui ha bisogno. L'ospedale, infatti, prevede l'attivazione di un pronto soccorso per un totale di 30 posti e di 50 posti da destinare a struttura sanitaria assistita. Ma non è tutto, pur essendo un ospedale fantasma, dal futuro incerto, il San Michele ha assunto una sbalorditiva concretezza. Sbalorditiva e burocratica: ha fornito il pretesto per bandire concorsi per primariati i cui vincitori venivano utilizzati altrove.

Della suggestiva quanto strana ubicazione ovviamente si sono accorti gli esponenti della commissione parlamentare d'inchiesta che nella relazione scritta sulle strutture della Campania hanno sottolineato: «L'ubicazione è molto infelice perché anche se panoramicamente suggestiva è di assai difficile accesso essendo inerpicata sul costone della costiera Amalfitana. Lo stesso sindaco di Amalfi, per la strana collocazione, vede molto problematica la futura ubicazione del plesso».

Dunque, ospedale finanziato, da vent'anni in costruzione, che aspetta di essere terminato anche se non si sa bene quanto possa con buon frutto venire utilizzato. Ospedale con un passato fantasma e un futuro incerto. Eppure, ospedale reale, concreto, quando si tratta di assegnare posti per i primari. Recita infatti la relazione: «Però la struttura medesima ha fornito il pretesto per bandire concorsi per primariati i cui vincitori venivano poi impiegati altrove».

L'ospedale, pur fantasma, è stato dotato di attrezzature. È stata verificata «l'esistenza di apparecchiature pediatriche di alto costo nonché di strutture radiologiche, tutte in stato di abbandono».

Ma, pur ubicato in un luogo così suggestivo e isolato - struttura interessante per albergatori più che

per malati e infermieri - verrà mai aperto? «Il parere dei funzionari regionali è negativo circa l'attivazione della struttura come ospedale, mentre la popolazione locale insiste perché sia posta in funzione - continuano i relatori - Lo stesso sindaco di Amalfi, in ragione della problematica utilizzazione del plesso, ritiene che esso avrebbe dovuto essere ubicato in prossimità della costa».

Se nel 1998 l'ospedale risultava ancora incompleto è anche vero che nel '92 e nel '93 ci furono dei solleciti. La Giunta regionale della Campania nel dicembre del '92 autorizzava «il completamento del plesso ospedaliero di San Michele» con una dotazione di posti letto che derogava agli standard previsti della normativa del '91. L'anno successivo il distretto sanitario di zona sollecitava l'assessorato alla sanità ad attivarsi perché il Consiglio regionale deliberasse l'autorizzazione alla deroga agli standard previsti dalla normativa. E, ancora, nonostante un ulteriore sollecito la richiesta non aveva avuto riscontro, e veniva bloccata l'apertura dell'ospedale San Michele i cui lavori risultano iniziati nel 1978. Insomma, vent'anni per non far nulla. **De. V.**

## Medici corrotti e licenziati

**ROMA** Due medici dell'istituto Pascale di Napoli, Vincenzo De Santis e Raffaele Graziano, sono stati licenziati dal commissario straordinario della struttura specializzata nella cura dei tumori, Alfonso Barbarisi, in seguito al procedimento giudiziario che li vede imputati per aver «dirottato» pazienti in case di cura private.

De Santis e Graziano avevano patteggiato la pena, nell'udienza preliminare svoltasi lo scorso febbraio, a un anno e due mesi di reclusione per le accuse di abuso d'ufficio e falso.

I medici, che operavano nella struttura pubblica, insieme con altri imputati rinviiati a giudizio, avrebbero convinto quattro pazienti a farsi operare nella famosa casa di cura privata Clinica Mediterranea, situata in una zona residenziale all'inizio della collina di Posillipo, prospettando tempi lunghissimi di attesa per il ricovero all'ospedale Pascale, mentre nella clinica avrebbero fatto molto più in fretta, venendo operati in tempi più brevi.

Oltre ai due medici licenziati, usciti dal processo con il patteggiamento, il procedimento - fissato per il 19 febbraio prossimo - riguarda il responsabile della sezione di patologia ovarica del Pascale Domenico Maffeo, l'ex commissario dell'istituto Giuseppe Ferraro, il legale Francesco Bonaiuto e Maurizio Garruto, ginecologo della Clinica Mediterranea.

I medici avrebbero alterato le cartelle cliniche degli interventi chirurgici eseguiti nella casa di cura, nelle quali sarebbero stati omissivi i loro nomi poiché erano dipendenti della struttura pubblica. L'ex commissario e il legale avrebbero invece alterato i fascicoli dei procedimenti disciplinari nei confronti dei chirurghi.

## Riconvertito per gli anziani

**ROMA** Trent'anni per costruirlo, poi ha avuto la sua destinazione: residenza sanitaria per anziani. Visto che come ospedale non poteva servire, che era comunque un simbolo di sprechi, è stato meglio trovargli una destinazione utile. Così è diventata una residenza sanitaria per anziani. È l'ospedale di Scalea che è stato inglobato nel piano dell'Azienda sanitaria di Paola come Rsa, (residenza sanitaria per anziani). Il nosocomio del comune calabrese rientra nell'inchiesta effettuata dalla commissione sanità del Senato quale struttura con il più lungo tempo di realizzazione.

Diversi miliardi spesi, grazie al sistema della revisione prezzi richiesto dalle ditte appaltatrici per ogni fermo lavoro. Una concatenazione di richieste e fermi che ha fatto lievitare tutto, rallentando le opere necessarie al completamento. Ora sembra che la montagna abbia partorito un topolino. Da ospedale è stato trasformato in residenza per anziani. Ma non tutti sono pienamente soddisfatti di questa soluzione. Il primo cittadino di Scalea, Francesco Pezzotti, non nasconde ambizioni diverse per la struttura. Il tentativo di utilizzarlo per la ricerca, infatti, non è stato abbandonato del tutto. Si parla infatti di un istituto di ricerca nell'ambito delle malattie della pelle. Contatti sono stati intrapresi con l'istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma.

Ma è innegabile che l'ospedale di Scalea resterà comunque, ricerca o no ricerca, anziani o non anziani, un altro simbolo dello spreco delle risorse pubbliche. Dei soldi dei contribuenti richiesti puntualmente e utilizzati male. Spesso destinati ad opere abbandonate, non finite, eppure necessarie.

## A Cassino senza termosifoni

**ROMA** Ospedali senza riscaldamento pur con le rigide temperature invernali. Oppure con una carenza di personale tale, da poter disporre in alcuni reparti di un solo infermiere. Disfunzioni delle strutture e carenze di personale vengono segnalate sempre più spesso dai sindacati negli ospedali cacciati a danno dei malati. I casi più recenti si sono verificati negli ospedali di Cassino e di Sora.

A Cassino, dall'inizio della stagione invernale nei reparti di dialisi e di nefrologia non sono entrati in funzione i termosifoni per il mancato allaccio al nuovo impianto da parte della ditta incaricata dei lavori e così la direzione sanitaria è stata costretta a dotare le stanze dei malati di stufette elettriche. Questa situazione ha provocato la reazione dei sindacati che hanno chiesto un incontro con i dirigenti dell'Asl di Frosinone. I due reparti tra un mese saranno traslocati in nuovi locali del presidio ospedaliero con l'aumento dei posti letto. Lo stesso inconveniente, però, si era verificato qualche settimana fa anche nelle sale operatorie, dove la mancanza di riscaldamento diventa anche pericolosa. Insomma il freddo si fa sentire, ma il riscaldamento resta affidato ad attrezzature di fortuna.

All'ospedale di Sora, invece, l'Ugl-Sanità contesta alla Asl la riduzione del personale. In alcuni reparti di degenza, è detto in una nota, si continua ad operare con un solo infermiere mentre al pronto soccorso vi è stata la riduzione di una unità medica. In mancanza di personale, chi lavora viene dirottato in altri servizi in base alle emergenze e alle necessità. Così, i barellieri assunti per il servizio ambulanza vengono dirottati in altri servizi.

NAPOLI

## Campania, dieci strutture progettate e i malati emigrano altrove

DALL'INVIATO VITO FAENZA

**NAPOLI** Sono dieci gli ospedali in costruzione da decenni in Campania, due nelle province di Caserta, Benevento e Napoli, quattro in quella di Salerno. La prima pietra del «San Michele» di Pogerola di Amalfi (Salerno) venne posta nel 1950. Doveva essere un tubercolosario, ma dopo qualche anno si pensò di trasformarlo in ospedale, i lavori sono stati bruscamente interrotti più volte ed oramai il «San Michele», acquistano negli anni 70 dall'amministrazione comunale per farlo diventare un nosocomio, non è che un rudere così c'è chi pensa di abatterlo.

A San Bartolomeo in Galdo, l'ospedale lo aspettano «solo» da 46 anni. Finanziato per la prima volta nel 1953, la struttura è stata, parzialmente completata nel 1979, ma non è mai entrata realmente in funzione. A confronto i cittadini di Cerreto Sannita (Benevento) sono fortunati: l'ospedale lo aspettano da poco più di una ventina d'anni. Una attesa lunga quasi quanto quella dei cittadini di Pagani, Agropoli e Rocca d'Aspide (in provincia di Salerno), che però dispongono nelle vicinanze di altre strutture ospedaliere facilmente raggiungibili.

Nel 1979 venne posta la prima pietra del nosocomio di Gragnano (Napoli). Si era in campagna eletto-

rale (politiche) e l'ospedale era una delle promesse che l'allora senatore Dc, Francesco Patriarca, aveva fatto ai propri elettori. In realtà di campagne elettorali su quell'ospedale se ne erano fatte altre: nel 1975 (regionali) con la notizia del primo finanziamento di 14 miliardi; nel 1976 (politiche) con l'inizio dei lavori. Oggi ci sono a disposizione 15 miliardi per la struttura e 5 per le attrezzature per allestire 220 posti letto.

A Marcianise, in provincia di Caserta, è in costruzione dal 1976. Finora sono stati spesi per questo complesso 72 miliardi. I lavori di costruzione vennero interrotti nel 1980 e sono stati ripresi il 30 aprile del 1998. La consegna del nosoco-

mio dovrebbe avvenire entro il 2001, con 124 posti letto. A Sessa Aurunca, nonostante le battaglie del vescovo Nogarò, l'ospedale «San Rocco» è in costruzione da circa 40 anni. Sono stati aperti, nel corso di questi anni, dei presidi sanitari, ma l'ospedale continua a rimanere un sogno proibito della gente di quella cittadina costretta a spostarsi per curarsi nel Lazio (Formia, Cassino) o a ricoverarsi in strutture private.

Sono ripresi da quattro mesi i lavori per la costruzione dell'ospedale di Boscotrecase, che dovrebbe essere completato, se tutto va bene, per il 2002. Il comune di Torre Annunziata ha stanziato 700 milioni per la costruzione della strada e

l'allacciamento alle fogne (nessuno aveva pensato di finanziarle e realizzarle) ed ha anche operato una variante al piano regolatore per trasformare da zona agricola in area edificabile la zona in cui sorge l'ospedale. Nel rudere del nosocomio in costruzione, alla ripresa dei lavori sono state trovate armi, probabilmente della camorra (due fucili, rubati, e una pistola con matricola abrasa). L'edificio, nonostante sia dislocata proprio su uno dei crateri del Vesuvio, non era stato progettato in maniera antisismica.

I lavori, iniziati nel '60 furono interrotti per mancanza di fondi nel 1980. Ora sono stati stanziati 42 miliardi.

**Servizio Sanitario Nazionale - Regione Marche**  
**Unità Sanitaria Locale n. 5 - Azienda Sanitaria Jesi**  
 Direzione Generale Via Gallodoro n. 68 - tel. 0731/534859

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

Si rende noto che, in esecuzione alla delibera n. 1301 del 20/11/1998, è indetta una licitazione privata per la fornitura di sistemi completi per diagnostica di soli reagenti e di materiale vario monouso di cui ai lotti:

- C Elettroforesi
- F Microbiologia
- P Materiale vario monouso

spesa presunta complessiva L. 660.000.000 Iva compresa.

Le Ditte interessate possono chiedere il testo integrale del Bando all'Unità Operativa Approvvigionamento e Patrimonio delle Usl n. 5 - Azienda Sanitaria in Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) nelle ore d'ufficio tel. 0731/534859. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, nella forma e nei modi previsti dal Bando, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'Asl n. 5 via Gallodoro n. 68 - Jesi - An - entro il giorno 18/1/1999. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per l'Ente.

Jesi, il 22 dicembre 98

**IL DIRETTORE GENERALE (Ing. Federico FOSCHI)**

